



OGNI CAUSA HA UN EFFETTO

La distanza sociale fa bene? Non ai più piccoli

L'indagine dell'associazione La Nostra Famiglia e dell'Istituto Medea tra i bambini con disabilità e i loro genitori

«I bambini sono i grandi dimenticati di questa pandemia: i loro bisogni di socialità, di gioco comune, di relazioni tra pari, sono stati nascosti dall'emergenza sanitaria. I bambini con disabilità, con autismo o con problemi dello sviluppo intellettivo sono addirittura completamente scomparsi», dice Massimo Molteni, direttore sanitario de La Nostra Famiglia. Ecco allora il perché di Radar (Esperienze nell'emergenza covid-19 nei bambini con disabilità e nei loro genitori), l'indagine che l'associazione ha voluto sviluppare nei suoi centri presenti in sei regioni italiane (Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Puglia, Campania). I dati raccolti riguardano 1.630 bambini e ragazzi più 1.470 genitori.

«Abbiamo voluto capire come le famiglie hanno vissuto questa esperienza e quali sono i fattori di rischio e di protezione che si associano ai livelli di stress», spiega Rosario Montiroso, responsabile del Centro zero-tre per il bambino a rischio evolutivo. «Lo scopo della nostra ricerca è avere conoscenze mirate per poter indirizzare eventuali azioni di sostegno». L'indagine si è svolta agli inizi di aprile,

nel momento peggiore dell'epidemia, e ora sono disponibili i risultati.

Lo studio ha preso in esame bambini con disturbi del linguaggio, dell'apprendimento, dello spettro autistico, con deficit motori, disabilità intellettiva: il 35% del campione ha un'età compresa tra i sette e i dieci anni, il 28% tra i quattro e i sei anni, il 9% tra zero e tre anni. Per un terzo di loro sono aumentati i comportamenti di ritiro, quelli ansioso-depressivi, i problemi di attenzione e i comportamenti aggressivi. L'83% dei genitori che hanno partecipato alla ricerca, invece, sono mamme che hanno in media 42 anni. «Abbiamo chiesto loro di confrontare l'esperienza vissuta rispetto il periodo precedente al coronavirus», continua Montiroso. Ebbene, i genitori si sentono mediamente più sopraffatti e sovraccaricati nel proprio ruolo, ma allo stesso tempo si sono dimostrati resilienti e sono emerse meno emozioni negative di quanto ci si aspettasse. «Le strategie di

adattamento alla situazione – come le caratteristiche psicologiche, le capacità individuali, il ricorrere all'aiuto della famiglia e della rete sociale esterna – hanno contribuito a migliorare l'impatto dello stress».

Questi dati ora servono per la fase post lockdown. «I bambini con disabilità hanno bisogno di interventi che li aiutino a fronteggiare la loro quotidianità e, anche a emergenza finita, la loro normalità non sarà subito disponibile», sottolinea Montiroso. E Gianluigi Reni, responsabile dell'Area in tecnologie applicate dell'Ircs Medea, precisa: «Più della metà delle famiglie ha segnalato bisogno di supporto negli ambiti riabilitativi, didattici, educativi, specialmente nel momento dell'isolamento, e sono sorti modelli utili anche nel dopo pandemia. Non ci si salva da soli, ma insieme ai servizi pubblici e al Terzo settore». ■

